

Toni Fontana

La decisione è stata presa da Donald Rumsfeld, capo del Pentagono ma, ufficialmente, è stata la Coalition Provisional Authority, il comando americano in Iraq, a diffondere le foto del trofeo di guerra di Bush. Ora gli iracheni sanno che i figli di Saddam sono davvero morti. I militari hanno dapprima convocato alcuni reporter delle agenzie internazionali, poi la potente Cnn ha fatto vedere al mondo intero quattro foto, due per ciascun figlio di Saddam.

Il cd-rom recapitato ai mass media comprendeva anche una foto dei due da vivi e la radiografia effettuata sui denti di Uday. Degli uccisi si vede solo la testa intrisa di sangue e parte del torace. Uday presenta ferite al naso e alla bocca e una parte dei denti appare devastata, forse trapassata da un proiettile. Questo particolare ha alimentato il sospetto (che Bbc e la rete televisiva Abc si sono incaricate di amplificare) che il figlio maggiore dell'ex dittatore fuggiasco si sia sparato quando ha compreso di non avere più scampo. Ma si tratta, per ora, di congetture. Qusay, che, come il fratello si era fatto crescere una folta barba, non appare ferito da proiettili alla testa. I due cadaveri appaiono gonfi e coperti da rivoli di sangue rattrappito.

Gli americani avevano messo in guardia reporter e fotografi avvertendo per tempo che si trattava di immagini impressionanti. Ma, pare dopo aver meditato ed anche litigato con alcuni generali riluttanti, il ministro della Difesa Rumsfeld ha ordinato la diffusione e in pochi minuti le macabre immagini hanno fatto il giro del mondo e sono state riproposte per ore dai principali canali televisivi. L'obiettivo dei «registri» americani non era tanto quello di convincere l'opinione pubblica mondiale, quanto piuttosto tradurre in arabo, cioè spiegare gli iracheni, quello che Bush ha ripetuto anche ieri e cioè che «il regime di Saddam è finito per tempo». Come spiega il New York Times si trattava di «fornire la prova definitiva al pubblico iracheno molto scettico». Ancor prima della macabra esibizione, uno dei nuovi leader di Baghdad, l'ex diplomatico Adnan Pachachi, ha spiegato che «c'era in Iraq la sensazione che il regime potesse tornare sotto un'al-

“ La decisione di diffondere le immagini è stata presa dal ministro della Difesa Rumsfeld in contrasto con altri esponenti del Pentagono ”



In soli due giorni cinque vittime Usa Nel video i miliziani annunciano nuovi attacchi Due iracheni colpiti a un posto di blocco ”

Gli Usa mostrano le foto dei figli di Saddam uccisi

I feddayn minacciano vendetta. Attacco a Mosul: morti altri tre soldati americani



Soldati americani davanti alla casa dove sono stati uccisi i figli di Saddam, a destra le foto trasmesse dalla tv irachena Foto di Wally Santana/Ap

Il presidente Usa invocò il rispetto della convenzione di Ginevra per i marines uccisi a Nassiriya Per immagini choc Bush accusò il raïs

Quattro foto per convincere il mondo che non è una bugia, che Uday e Qusay sono davvero morti. Mentre Bush elogia il coraggio dei suoi e le tv statunitensi mostrano la prova che indietro non si torna, qualche mugugno attraversa l'America. Non è nella tradizione del Pentagono mostrare il cadavere del nemico - ufficialmente la decisione viene presa dall'amministrazione provvisoria dell'Iraq. Ma è il segretario alla Difesa Rumsfeld a rivendicare la scelta, ripensando alle immagini del dittatore rumeno Ceausescu. «Finché non l'hanno visto morto non hanno capito che la minaccia e la paura erano davvero scomparse».

Sono foto crude, volti sfigurati, palpebre gonfie incrostate di sangue: l'immagine della morte del regime inevitabilmente è anche l'immagine

della morte di due uomini mostrata nel dettaglio, e ripetuta all'infinito su milioni di teleschermi per ore. La prova documentale della fine, storica e oscena, com'è sempre l'esibizione degli sconfitti.

Ma non si era gridato allo scandalo quando altri corpi - stavolta di soldati americani - finirono inquadri dalle telecamere a Nassiriya? Erano le prime vittime di quel conflitto che doveva essere rapido e indolore, l'immagine di un ragazzo steso sull'asfalto a braccia aperte come un Cristo tirato giù dalla croce era un'offesa per le famiglie che soffrivano a casa e per il paese inventore della guerra chirurgica e delle bombe intelligenti. L'attacco era partito da soli tre giorni e l'emittente qatariota Al Jazeera mostrava i fotogrammi ripresi dalla tv irachena di morti e prigionieri, lo spuar-

do spaventato di Sheena, madre di una bimba di due anni, finita al fronte senza sapere nemmeno come, in un reparto di logistica e catturata dal nemico. Si invocarono allora i diritti umani, la Convenzione di Ginevra - la stessa che non è mai stata applicata a Guantanamo e che non è valse più tardi per le migliaia di prigionieri iracheni allineati lungo le strade, mostrati in ginocchio, le mani sopra alla testa o legate dietro alla schiena: chi ha mai difeso i diritti di quell'uomo incapuppato, seduto nella polvere sotto il sole cocente, con un figlio ancora piccolo che gli si stringeva accanto e lui che tentava inutilmente di fargli ombra con il palmo della mano?

«Dov'è finita la difesa dei diritti umani e il rispetto della Convenzione di Ginevra?», si chiede

Iraq, la strategia dell'inganno

Ora è chiaro che i documenti che avrebbero dovuto provare l'acquisto di materiale nucleare in Africa da parte dell'Iraq erano un falso, la Cia lo sapeva e ne aveva avvertito la Casa Bianca. Ciononostante sono stati utilizzati per convincere l'opinione pubblica americana che la guerra a Saddam andava fatta.

Adesso, i molti che anche in Italia hanno descritto prima del conflitto i pacifisti (anche i cattolici) come sciocchi antiamericani, e adesso come «razzisti», perché non organizzano manifestazioni contro tutte le altre guerre «dimenticate» nel mondo, dovrebbero chiederne scusa. Lo sta facendo la libera stampa americana, implicitamente, imputando agli attuali governi dell'America lo stesso errore e lo stesso inganno rivelati con The Pentagon Papers trentadue anni fa.

Famiglia Cristiana, editoriale, 24 luglio



ora, polemicamente, Al Jazeera, messa alla berlina per i morti americani e britannici impudicamente sbattuti sui teleschermi. Ma a Washington i mugugni sfumano nella soddisfazione del presidente che ha avuto finalmente un trofeo da mostrare, dopo tante amarezze, dossier contestati e armi letali sparite d'incanto. «Normalmente non lo faremmo - ha detto ieri l'ex capo della Cia James Woolsey - Ma credo che sia necessario che il mondo veda, e soprattutto che gli iracheni vedano che sono morti, che questa non è una storia confezionata dagli Stati Uniti».

Colpi di clacson e di pistola hanno accompagnato a Baghdad l'uscita delle immagini in tv, mentre i feddayn promettevano vendetta.

ma.m.

I dubbi sull'attacco americano

Segue dalla prima

Agli iracheni non interessano le spaccanate di Tony Blair e le sue affermazioni secondo cui il mondo è più sicuro ora che Uday e Qusay Hussein sono morti. Perché si è deciso di farsi strada a colpi di granata nel nascondiglio a Mosul di Uday e Qusay lanciando razzi dagli elicotteri e 10 missili anti-carro Tow invece di catturare i due malvagi fratelli e processarli per sottolineare - nel corso di qualche mese - quanto terribile fosse il regime di Saddam?

Il fatto è - secondo il generale - che il «comandante in campo» a Mosul ha deciso di prendere d'assalto l'edificio; è stata una «decisione operativa». Roba da togliere il fiato. Un ufficiale della 101esima Aviotrasportata pur avendo ore a disposizione per organizzare un assedio, ha ordinato ai suoi 200 soldati di assalire l'edificio alle 11.55 di martedì mattina. Tutto qui. Sanchez non è stato consultato? E il presidente Bush? O magari la decisione di ucciderli era già stata presa? Il generale Sanchez è ovviamente un tipo intelligente - anche se il suo cortese rifiuto di capire l'importanza di tutti questi interrogativi sfiorava l'arroganza - e ci ha detto che i suoi soldati avevano inizialmente adottato la procedura di circondare e isolare la villa. Una sorta di versione militare della vecchia tecnica impiegata dalla polizia con un ufficiale che con un megafono (il gene-

Ma Uday e Qusay non sarebbero stati più utili vivi?

Robert Fisk

rale ha usato proprio questa parola) intima la resa prima che si dia inizio all'azione di forza. Per ben due volte gli americani hanno tentato di prendere d'assalto il piano superiore fortificato della villa e quattro soldati sono stati feriti - tre sulle scale e uno fuori della casa al primo tentativo - quando i quattro occupanti hanno risposto aprendo il fuoco con i kalashnikov. Ma è proprio questo il punto. Gli americani sono esperti di tecniche di assedio (basti pensare alla vicenda del generale Manuel Noriega). E allora perché non isolare la villa, eva-

cuare la popolazione civile, illuminare l'edificio, stordire gli occupanti con musica a tutto volume e prenderli per fame (la tecnica impiegata con Noriega)? Nessun iracheno avrebbe sollevato dei dubbi se avessero visto Uday e Qusay Hussein uscire dalla villa con le mani in alto. Ma no. Ed ecco quindi i razzi lanciati dagli elicotteri Kiowa CH-58; ecco i 10 missili anti-carro Tow; ecco i proiettili delle mitragliatrici da 50 mm. - e in caso di necessità erano pronti anche i cannoncini degli Apache e un aereo A-10 anti-carro senza equipaggio - e al terzo tentativo di penetrare nella villa «salendo le scale non abbiamo più sentito sparare». Sorpresa, sorpresa. Ma il generale Sanchez non aveva detto che erano stati fatti preparativi per «neutralizzare l'obiettivo»?

Sono moltissimi gli iracheni che vorrebbero Uday e Qusay morti, specialmente Uday. La sua crudeltà era leggendaria. «Sarebbe un atto di giustizia dopo quello che ha fatto», mi ha detto ieri un vecchio amico iracheno. Ma il problema è proprio quel «sarebbe». Gli sforzi del generale Sanchez intesi a convincer-

ci che era tutto vero sono stati inutili. Non era noi che bisognava convincere ma gli iracheni. E l'assicurazione che «esponenti di alto livello del vecchio regime» avevano identificato i corpi e che i riscontri sui denti avevano dato esito positivo e la dichiarazione che «siamo certi che si tratta di Qusay e Uday» non contano un fico secco a Saadoun Street. La retorica del generale Sanchez era un po' fastidiosa, in parte perché è sbucata fuori un'altra registrazione di Saddam con esortazioni quasi altrettanto esagerate. Per Sanchez questo è stato «un giorno storico per la gente e il futuro dell'Iraq... Sono ottimista sul futuro dell'Iraq? Avete assolutamente ragione». Saddam si è rivolto agli iracheni con la solita voce stridula per gentile concessione dell'emittente televisiva Arabia. Dal momento che la registrazione risale a cinque giorni fa, era - come dire? - un po' stonata rispetto alla realtà. I suoi figli, cui nel discorso si allude, erano ancora vivi. Ma era il vero Saddam anche quando faceva riferimento ad un precedente discorso al paese pronunciato da Sanchez. «Quando il nemi-

co dichiara che la guerra in Iraq non è finita, ha completamente ragione perché non è affatto finita... il nemico ha vinto la battaglia ma non è riuscito a centrare altri obiettivi... Vi invito in ogni dove a riunirvi ai mujahiddin e a contattare altri perché facciano altrettanto... ora ognuno è un comandante». Questo pensavano, senza dubbio, gli uomini armati - il capo coperto dalla kefiah e il kalashnikov in mano - che mercoledì hanno fatto la loro comparsa per le strade della violenta e anti-americana città di Ramadi con i ritratti di Saddam, Uday e Qusay. Forse questo pensavano i dimostranti che hanno protestato a Mosul proprio mentre un sergente della 101esima Aviotrasportata venendo a sapere che aveva contribuito all'uccisione dei due fratelli, diceva che lui e i suoi commilitoni sentivano «i brividi sulla pelle... è stata la punizione che meritavano». Il generale Sanchez ha involontariamente fatto il verso alla registrazione di Saddam. «La guerra continua», ha annunciato allegramente come se tutto l'Iraq non ne fosse consapevole. Ma gli interrogativi inquietanti riman-

gono sul tappeto. Continua ad aleggiare il sospetto che uccidere Uday e Qusay fosse più importante che catturarli. C'era la frase «neutralizzare l'obiettivo» e la strana idea secondo cui a quattro uomini che fanno fuoco con fucili automatici si possa rispondere solo con un attacco missilistico. E suscita più di qualche curiosità il fatto che uno dei quattro sembra fosse un quattordicenne - forse un nipote di Saddam - parlando del quale il generale Sanchez invece di usare la parola uomo ha fatto ricorso al termine «individuo». Aggiungendo che

Perché non è stata seguita la tecnica dell'assedio alla villa così come avvenne con Noriega a Panama?

«Il più» giovane è stato forse l'ultimo a morire. E vero? Aveva 14 anni? Stava sparando agli americani? Beh, è stato un gran giorno per l'informatore che ha passato la soffiata agli americani. Dovrebbe ricevere 30 milioni di dollari. E se ha sofferto per mano di Uday, chi può biasimarlo? Secondo quanto riferiscono alcuni una persona si sarebbe presentata al quartiere generale della 101esima Aviotrasportata con un videotape dei due fratelli che entravano nella villa. Gli americani si sono spinti a dichiarare che queste informazioni - unitamente ad un blocco stradale di poliziotti iracheni nei pressi della scena - facevano dell'operazione una «operazione congiunta iracheno-americana». E in questo c'è un pizzico di esagerazione. Sì, Blair ci ha informato che è stato «un grande giorno per il nuovo Iraq», ma in Iraq non lo si sarebbe detto. La morte dei fratelli non ha avuto il titolo di apertura nel miglior quotidiano di Baghdad che ha dedicato l'apertura al fallimento per il secondo giorno consecutivo del governo iracheno ad interim di scegliere un leader. D'altro canto qualche settimana fa la morte di un soldato americano in Iraq sarebbe stata nel primo paragrafo di questa corrispondenza e non nel nono. E questo, in un certo senso, la dice tutta.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto